

Alice Di Stefano  
Publisher  
L'ETÀ DELL'ORO



Fazi Editore



## Faziland *o Il regno del Publisher*

Per non impazzire con una vita tanto frenetica e in movimento, il Publisher, quando è in città, conduce un'esistenza sempre uguale. Del resto, lui è abitudinario e la cosa non gli pesa affatto, anzi lo rassicura.

C'è un mondo speciale, dall'atmosfera modificata, in cui si muove Fazi. È un mondo protetto, stabile, sicuro, in cui raramente ci sono sorprese. In questo mondo, Elido è padrone assoluto e può fingere (fino a crederlo) che la realtà sia a sua immagine e somiglianza: questo mondo è Faziland.

Fuori da Faziland, facilmente, lo mandano tutti affanculo: gli automobilisti per strada, le signore in coda nei negozi, la gente in fila dal benzinaio. Anche in farmacia o al bar, dove entra ogni tanto passando davanti a tutti, spesso vedi le persone bestemmiare o restare attonite constatando l'esistenza e il perdurare di tanta sfaciataggine.

Dalla sua ottica però (con la mente in un altrove sospeso), quelle manifestazioni di rabbia appaiono solo come brutte eccezioni, fenomeni di volgarità esibita, erbacce di mala erba da estirpare o su cui, più semplicemente, chiudere un occhio con compassione e carità cristiana.

Del resto, lui è fortunato perché nelle ASL non mette piede da decenni così come nel metrò, sull'autobus, alla posta o al supermercato. Fazi, infatti, gira solo in taxi (o con la sua Saab, naturalmente) non cambiando mai la strada, che fa da almeno trent'anni, per nessun motivo.

Anche per mantenere alta la *self confidence*, il percorso che va dall'abitazione privata (col cancello col telecomando) all'ufficio (col cancello col telecomando) non è mai deviato né allungato se non per calamità naturali o cause di forza maggiore. D'altronde, anche in macchina, il Publisher è sempre occupatissimo: legge, ascolta musica, parla al telefono e in quel caso, seguendo il discorso dell'interlocutore invisibile, si sbraccia, si accalora. Finché non lo fermano i vigili cui Elido però – come Maude che, in *Harold e Maude*, sostiene di non credere nelle patenti – fa il gesto della cornetta, come se in quel momento non potesse proprio rispondere perché già occupato. Tale è la sicurezza di sé che i vigili rimangono basiti tanto da lasciarlo passare, tra i clacson che suonano all'impazzata e le corna degli altri automobilisti.

In generale, crede che il traffico derivi da eventi eccezionali: spesso, in un normale lunedì di pioggia, nell'ora di punta del rientro a casa, lo si sente ipotizzare, sottile: «Ma che c'è la partita oggi?».

Sia mai gli capiti di percorrere una strada al di fuori della zona dei Parioli, quartiere notoriamente ricco, fascista e piuttosto feroce, vedendosi pulire il parabrezza dall'egiziano di turno, osserva sociologico: «Che strano... è tornata la moda dei lavavetri» (magari meditando a voce alta sulle conseguenze sociali della crisi economica globale).

È il lavoro stesso, del resto, che gli impone di vivere

come in una bolla in cui, inesorabile, vige la regola dei vasi comunicanti per la quale i discorsi dell'ufficio entrano in casa e viceversa (anche se della casa ha pochissimo da dire). In cambio, cene fuori, viaggi, incontri di prim'ordine e due donne di servizio che gli alleviano la fatica del vivere quotidiano. Sconta questa esistenza da privilegiato (o da carcerato, a seconda dei punti di vista) con un'ignoranza pressoché totale di tutto ciò che accade fuori da questo magico cerchio che trova il suo limite più grande proprio nel tenore di vita.

Fazi è più che benestante ma non se n'è accorto, abituato com'è a esserlo da decenni e condannato soprattutto a non goderselo come si dovrebbe. Per di più, ha gusti spartani che gli impediscono di lasciarsi andare con la fantasia ai mille modi per spenderseli, quei soldi; potrebbe benissimo campare di rendita ma per lui il lavoro è sacro e senza il lavoro (come alla maggioranza degli uomini) gli manca l'aria.

La somma equivalente all'ammontare del suo patrimonio stride fortemente con le abitudini semplici conservate dall'infanzia che preservano in lui un amore smisurato, ad esempio, per castagne e tonno con cui ogni sera sostituirebbe la cena.

Tra gli usi e costumi, proprio come i latifondisti di una volta, gira sempre con la mazzetta di banconote in tasca e, quando va per pagare un cappuccino, il barista si impressiona pensando puntualmente a una rapina – Elido dice che odia il Bancomat, gli sta antipatico, e che avere sempre i soldi con sé è più pratico.

Per la stessa sproporzione di cui sopra, invece di girare con l'autista e avere la cameriera, si ostina a condurre una vita normale, anche se poi, con gli standard livellati

sul portafoglio gonfio, si ritrova a fendere il traffico diurno come un alieno o a inciampare sulle regole della popolazione civile, per lui già da tempo incomprensibili.

Non capisce, ad esempio, le persone in fila da Trony o le code sul raccordo in corrispondenza dell'Ikea: commenta questi ingorghi umani riconducendoli al trionfo del superfluo e auspicando una rapida decrescita per sé e per gli altri, nonché un ritorno collettivo ai valori naturali (che come idea sarebbe anche giusta ma non di fronte all'offerta di un frigo a 69,90 o di un armadio a poco meno del doppio in regime di crisi economica conclamata).

Del resto, non c'è da stupirsi se si pensa che Elido detiene ben due record mondiali, quasi da *Guinness dei primati*: pur appartenendo a pieno titolo all'età contemporanea, non ha mai e dico mai messo piede in un centro commerciale e, sebbene abbia avuto tre figli, non si è mai cimentato in un cambio di pannolino (per la voce "spingere la carrozzina" non c'è nessuna testimonianza né prova fotografica che attesti che lo abbia fatto; per lui, evidentemente, doveva essere un po' come per i militari portare l'ombrello: disdicevole). A futura memoria e nonostante il poco tempo passato assieme, Alice comunque è già riuscita a collezionare tre foto destinate a divenire storiche: una con Elido in autobus che si regge al supporto; una con Elido che pedala in bicicletta e una, preziosissima, di Elido alla Coop col carrello della spesa pieno. Data l'eccezionalità delle situazioni, se le rivenderà al momento opportuno, come scoop, alla maniera di Paris Hilton che prende il caffè al bar essendo già passata in cassa per lo scontrino.

Come accennato, il Publisher è abitudinario: da anni, stesso posto a tavola, stessa strada, addirittura stesse

mattonelle calpestate nei pochi e contati tragitti a piedi (come quando torna dal pranzo passando sempre in un determinato corridoio di macchine). Un importante effetto collaterale a questo regime di consuetudini coatte è che appena devia anche di poco il suo percorso appare come disorientato: oscilla, sbanda, piega leggermente con la macchina – se è in macchina –, frenando di colpo quando è verde e accelerando quando è rosso.

Persino nel tempo libero, non ama cambiare luoghi né scenari. La proposta di una serata a Garbatella potrebbe allarmarlo quanto lo scoppio del terzo conflitto mondiale poiché per lui esiste solo la Cassia o al massimo Roma nord, dove ha la residenza. Se invece c'è una missione (festival letterario, fiera, congresso di editori, convegno), scatta, corre, è pronto ed energico. Si sveglia all'alba (anche senza sveglia), fa una doccia veloce con strofinata decisa di asciugamano, beve il caffè bollente e va.

L'aeroporto è il suo regno: qui si orizzonta che è una meraviglia, conosce tutti i negozi dove acquista regolarmente ogni genere di conforto (pantaloni, zaini, cuffiette per iPod, amplificatori per iPod, iPod, libri, CD e soprattutto calzini marca Gallo, quelli a righe orizzontali, per intenderci, tutti colorati, costosissimi); telefona, mesaggia e intanto si avvicina al banco delle partenze dove ogni volta porge con fare distratto il biglietto alla signorina che puntualmente lo ricambia con fare schifato.

Dopo anni di trasferte e di missioni all'estero però si è stufato di viaggiare e per lui più che per altri vale l'espressione «Ma 'ndo se sta mejo che a Roma?» e in particolare «Ma 'ndo se sta mejo che a casa?».

A casa, il Publisher si rilassa, si ritempra, si ricarica.

A casa, coltiva le sue passioni di sempre (lettura calcio sesso) legandole fra loro, se possibile: davanti all'amato proiettore che riflette la partita di serie B con l'Ascoli sul muro, capita ad esempio che rilegga Ungaretti, maledica l'Ancona e intanto...

Ma cominciamo dall'inizio e cioè dalla VALLE DEI PINGUINI ossia LA TANA DEL PUBLISHER.

A casa sua, nella "valle dei pinguini", una zona di Roma decentrata e sempre costantemente a una temperatura di 7 gradi inferiore rispetto al resto della città (un vantaggio in estate, volendo, ma non nelle restanti stagioni dell'anno), è come il leone al Bioparco (che non è più Zoo ma uno spazio più rispettoso e "civile"): c'è un ambiente ricostruito alla perfezione in cui l'animale si aggira contento, vicino alla sua roccia finta (su cui dormire) e al ruscello che scorre affianco simulando un fiume. In questo paradiso artificiale, c'è una sponda per riposare o al massimo qualche frasca a fare ombra o a ripararsi in caso di attacco improvviso (e simulato).

Il grande terrazzo con torretta (la torretta di Montaigne, come dice lui) con affaccio sul nulla, cioè su alti pini e verde intenso che distanziano gli altri comprensori di lusso sullo sfondo, è l'oasi di pace di Fazi – Elido deve stare parecchie ore all'aria aperta altrimenti soffre: al ristorante, ad esempio, costringe tutti a prendere la polmonite pur di mangiare fuori anche da novembre a marzo.

Nel complesso, vigilato 24 ore su 24, ci sono la piscina, la palestra e il laghetto con le rane – finché i vicini non ne hanno ordinato lo sterminio per l'eccessivo e fastidioso gracidare –, oltre ai campi da tennis e a un fiumiciattolo che serpeggia lento e sinuoso tra le palazzine.



Nel comprensorio ha fama di stronzo. L'amministratore, quando lo incontra, fa sempre finta di non vedere per non doverlo salutare di fronte agli altri condomini. Non rivolge la parola a nessuno, si vocifera, ma questo lo dice pure lui di loro. Del resto, persino lì Elido è un pesce fuor d'acqua: in piscina, legge l'*Amleto* o ripassa l'ultimo saggio su Goethe mentre i bagnanti attorno a lui, scrutandolo di sottocchi con disprezzo, parlano di smalto per unghie o matrimoni regali imminenti. Lui sa isolarsi, anche acusticamente, e solo ogni tanto interrompe le sue attività intellettuali per rinfrescarsi tuffandosi di testa con fragore. A ogni buon conto, esce dopo una vasca scarsa. Quindici minuti insomma ed è tutto finito: se ne torna sul suo terrazzo o esce per cena.

Le rare volte in cui va a camminare per svago, si reca in genere in un posto lontanissimo – ma secondo lui «A un passo» e soprattutto «bellissimo» – con vista sul raccordo, spacciatori, prostitute. Poi, di nuovo a casa: subito.

La casa è il suo rifugio e la notte dorme sempre sopra le coperte (estate o inverno), con le mutande se fa freddo. Nelle stesse notti, in agosto, è un gran vociare di animali fra i più strani della terra. A lui fanno compagnia, dice, ma l'effetto di quei cori – al buio – è a dir poco raccapricciante. Le rane (o rospi), modificate geneticamente da qualche vicino, sono state non a caso sterminate dall'altro, vicino, proprio per il rumore.

Il vero amore di Elido sono le piante, che gli ricordano il suo passato a Quintodecimo. Giovanni il giardiniere ne approfitta sempre e tutti gli anni, in cambio di qualche migliaia di euro, gliene rifila a prezzi esorbitanti anche di esotiche. Così, al terzo e ultimo piano della palazzina C trovi il pepe del Sudamerica, l'ulivo mediterraneo,

la palma africana, il limone di Pantelleria, il pompelmo rosa, l'acero rosso, quello verde; il tutto, tra petunie, rose, pervinche, margherite, gigli, calle, narcisi, peonie (che muoiono puntualmente ogni primo di ottobre), più coriacei gerani, papiri, oleandri e le molteplici erbe aromatiche della zona dietro la cucina, con i peperoncini, il basilico, la salvia.

L'abbeveramento delle creature del terrazzo è affidato a un complesso sistema di irrigazione e il Publisher entra in allarme se i tubicini di quest'ultimo subiscono qualche danno (lui che non saprebbe riparare neanche una forcina...).

Fazi è più che fiero della sua jungla che gli sembra in tutto e per tutto il paradiso terrestre in cui riflettere appropriatamente sulle questioni di spiritualità. Per ripararsi dal sole e fare colazione la mattina c'è la tenda; per leggere e riposarsi nelle ore postprandiali, il letto tondo UNOPIÙ; per ragionare a proposito di Dio e della nascita dell'universo, l'amaca (grande come una hall), posta sotto un tetto di frasche con le cannuce a fare ombra.

La stessa casa, si noti, ha avuto fin dall'inizio un effetto diverso su Alice: la prima volta che c'era entrata, lui gli aveva detto «Ammira il tramonto quanto è bello, da qui» ma lei, guardando verso l'orizzonte, aveva visto solo aperta campagna e il sole in lontananza mezzo coperto dai palazzi. Dalle vette del Gianicolo dove ha sempre vissuto, per lei qui è periferia piena (per comprare il giornale o andare al bar devi prendere la macchina e se per caso hai dimenticato il telecomando del cancello, sono guai!).

Una volta, un autore di gialli piuttosto noto aveva percorso chilometri su chilometri seguendo il navigatore per trovare lo stesso appartamento definito «in centro» da

un orgoglioso Fazi: anche per questo, forse, in molti appoggiavano segretamente la teoria di Vidal che una sera si era espresso al riguardo giudicandolo senza scampo «luogo non adatto a ricevere». In effetti, qualche dubbio sull'effettiva lontananza dal Colosseo sarebbe potuto venire persino a Elido se solo avesse considerato che per andare da casa sua a piazza Navona in macchina, ci volevano ben sette brani di musica classica su radio RAI 100.3, annunci della signorina compresi.

Ma prima di criticare andiamo avanti e continuiamo con la descrizione. All'interno, poche camere ma in compenso un grande salone per le feste con il camino (sobrio, elegante, di pietra grezza), il parquet di legno chiaro e un divano fucsia fra tappeti etnici e librerie piene con l'intero catalogo Fazi. Poi, i quadri dell'amico Yuri, conosciuto nel lontano 1982 e aiutato con periodicità a farsi un nome per sopravvivere in questo brutto mondo. Queste opere rassicurano il Publisher nello stile sempre uguale e i colori tenui, quasi pastello, di gusto spiccatamente settecentesco. I soggetti sono tutti tra l'enigmatico e il surreale: a parte la serie sexy con uomini in ginocchio vittime di palesi erezioni e preganti chissà quale Dio (nascosti nella cantina della casa editrice), c'è il ragazzo che guarda la luna, quello che si bea al tramonto, la donna con le trecce e un'unica natura morta con bicchiere (a parte questa, i maschi hanno sempre le scarpe a punta, le femmine sono quasi tutte efebiche). Poi, la serie dei ritratti: il ritratto di Elido a via dei Serpenti, quello di Thomas a cinque anni, l'amico Gino tutto serio. Neanche ad avere quindici stanze libere si potrebbe contenerli tutti (il numero dei dipinti supera di gran lunga non solo quello delle pareti verticali ma anche quello dei centimetri

quadrati disponibili sulle suddette) e infatti le tele non sono tutte appese: ce ne sono molte appoggiate a terra, parecchie sulle librerie, diverse in camera da letto e alcune persino in bagno (il garage ne è pieno). Del resto, di mettere un chiodo al muro neanche se ne parla. Se proprio avanza tempo – tra una lettura e l'altra – è alle donne che si dedica il Publisher. Con una vita tanto intensa, infatti, ci devono essere i cosiddetti punti fermi, anche se, nel caso di Fazi, si tratta per lo più di ristoranti e sale cinematografiche.

### *Il Cuccurucù o I sette custodi del Publisher*

Tra i locali preferiti c'è La Graticola, una trattoria deluxe sulla Cassia in cui il Publisher si reca da almeno vent'anni con i figli ordinando sempre lo stesso menù: bruschetta, tagliata, tiramisù e amaro, appena una piccola variante rispetto al più classico pasta al sugo, bistecca e macedonia di una volta. Per le serate un po' più eleganti, si va Ai Piani, ristorante di pesce ai Parioli, e d'estate al Cuccurucù, con strepitosa vista sul Tevere.

Anche i posti in cui porta gli scrittori sono gli stessi da sempre. Babette, ad esempio: servizio impeccabile, camerieri british e signora colta che legge dietro un paravento fra installazioni artistiche e arredi di design; o Da Nino, più tradizionale e tanto caro a Vidal.

Per i cinema, il Ciak è un due sale anonimo sulla Cassia caratterizzato da una temperatura glaciale in qualsiasi mese dell'anno, assenza di occhialini per i film in 3D, padrone burbero. Fatto sta che è «vicino a casa» (del Publisher, naturalmente) e che è comodo perché si trova

sempre posto per la macchina, anche di sabato. Cascasse il mondo si va al Ciak e, solo se si è fortunati, al Roxyparioli in cui si incontrano facilmente Augias con la moglie, Montezemolo con la moglie, Laterza con la moglie. Solo se è particolarmente in vena, Elido varca i limiti della zona blu spingendosi fino al Fiamma o al Quattro Fontane. Il tutto, s'intende, solo nei weekend perché nei giorni feriali c'è la Via Crucis dei programmi televisivi (*Ballarò, L'infedele, Otto e mezzo, Annozero* ecc.) mai saltati per nessun motivo specie da quando esiste MySky.

Per rifarsi di tanta sedentarietà lo sport praticato è il tennis.

Gli sfidanti, scelti con cura negli anni, sono tutti testati: c'è il professore dell'università (ottantenne ma ancora in forma), qualche malcapitato autore, figli, editor, dipendenti vari.

Fazi è bravo a tennis, un gioco imparato palleggiando da solo col muro ad Acquasanta e poi, più avanti, in Inghilterra. Al momento del tiro, infatti, il Nostro batte come il McEnroe dei tornei migliori, mettendosi in posa con un'eleganza mai vista neanche in mille Wimbledon. Un tocco da maestro, davvero, frutto di estenuanti allenamenti, a Londra e ovunque nel mondo ci fosse un campo minimamente adatto, incrinato tuttavia da quei pochi centimetri fra una palla e l'altra: indelebile, per chi l'abbia visto almeno una volta, l'immagine di lui che corre goffo, con la fascetta sulla fronte e i calzini a metà polpaccio, in una mise composta di pezzi diversi accostati (Nike Adidas Puma Belstaff Robe di Kappa), figurando un metro e cinquanta per quello che, curato, lavato, sbarbato, eretto e vestito, sarebbe in realtà un metro e ottanta (per la precisione settantotto).

Lo sport seguito è il calcio: a parte l'Ascoli, la squadra del cuore, il Publisher per puro caso è della Lazio. La domenica in cui avrebbe dovuto portare suo figlio allo stadio per la prima volta (un'iniziazione delicata quanto necessaria), all'Olimpico c'era Lazio-Milan. Solo per questo, quindi, lui ora tifa Lazio.

I suoi ricordi calcistici più vividi però (e comprensibilmente) sono legati all'Ascoli, la squadra delle origini, che Elido prima o poi vorrebbe comprare per poterne diventare presidente. L'ambizione che carezza da tempo (almeno da quando partì diciottenne lasciando il paese) è destinata tuttavia a restare un sogno, labile come una bolla di sapone, non possedendo lui neanche un decimo della cifra che adesso servirebbe per acquistare la società.

I giornali locali, per contro, continuano ad alimentare la chimera se è vero che, durante l'ultimo carnevale in piazza (nelle scenette tipiche con cui i cittadini del capoluogo rappresentano gli avvenimenti più importanti dell'anno), Fazi si è ritrovato inserito in un gruppo di pseudoimprenditori piceni intenti a tirare una corda per la salvezza (metaforica) dell'Ascoli calcio.

Lo stesso Elido, a volte, si diverte ad assecondare le fantasie dei cronisti di tutta la provincia giacché da tempo, almeno da quando alcuni hooligans a Manchester lo avevano affrontato a brutto muso dopo una partita con il Chelsea, si era ripromesso di partire alla riscossa e procedere per sfide. Già durante il campionato italiano 1974-75, con l'Ascoli miracolosamente in serie A, un baldanzoso Fazi si era recato senza incidenti fino a Milano per la trasferta al San Siro con l'Inter. Durante il viaggio di ritorno, col pullman pieno di tifosi, aveva animato lo scalmanato convoglio rievocando fino allo sfinimento (e alle

cinque di mattina, ora in cui tutti avevano rimesso piede in casa) il gol di Silva al diciottesimo.

Dato il già citato problema con le cose pratiche, la manutenzione della casa è completamente affidata a terzi e il Publisher, come impegno domestico, si limita a mettere da parte i giornali e a disporre i libri in ordine sentimentale.

Una sera, chiudendo la tapparella nella sua stanza da letto, si era tagliato il naso in due. Nonostante il dolore, e senza accorgersi del danno reale procuratosi, era andato a dormire con una maschera di sangue secco sul viso che il giorno successivo, al pronto soccorso, i medici faticarono a sciogliere con l'alcool prima di mettergli i necessari sette punti di sutura. Una volta guarito, Fazi sfoggiò quello squarcio in ufficio come una ferita di guerra, citando con pertinenza e in maniera del tutto calzante il *Visconte dimezzato*. In seguito, però, si ritrovò a togliersi la pelle in eccesso sulla cicatrice durante l'incontro con un futuro e probabile autore della casa editrice che, vista la scena, alla fine gli preferì Fandango.

Da allora (ma anche da prima, in effetti) per i lavori pratici chiede al portiere, anche se si tratta di cambiare una lampadina o di riavvitare semplicemente il tappo dello shampoo in bagno.

Per fortuna, preposti alla sicurezza di Faziland e al suo stato in essere ci sono diversi angeli custodi che collaborano al corretto funzionamento di quell'universo, mantenendo intatta l'atmosfera attorno al Publisher.

A vigilare sulla vita quotidiana di Elido, in tutti i suoi aspetti più personali e intimi, ci sono sei, o meglio sette, figure chiave: la (sessantacinquenne) donna delle pulizie, il sarto, il portiere della palazzina in cui ha l'abita-

zione, quello del comprensorio di via Isonzo (dove è sita la casa editrice), Sergio Badile e, *last but not least*, “le due signore”.

La donna delle pulizie, italiana, coi contributi, le ferie pagate e la tredicesima, presiede alla pulizia della casa, del terrazzo e soprattutto delle camicie (comprate e cambiate compulsivamente dal Nostro). Viola – si chiama così, col nome di un fiore – quando entra nell’appartamento all’ultimo piano con vista sui platani e sui pini, trova tutte le tracce del passaggio recente di lui: i fondi di caffè nel lavandino, la tazzina sporca sul tavolo, i giornali spiegazzati a terra, la confezione di biscotti divelta con frammenti dolci ovunque, i (pochi) piatti da lavare (come già detto, Elido per cena mangia solo castagne, quando è stagione, e tonno). Poi, come le briciole di Pollicino, una scia di calzini, pantaloni, scarpe, mutande, fino ad arrivare alla zona notte, con le lenzuola stropicciate, i cuscini scomposti, il tappetino umido in bagno; solo se è lunedì, si aggiungono le impronte di terra rossa dalla cucina alla camera e palline su cui inciampare allegramente sparse qua e là in corridoio.

Viola cambia le lenzuola con la frequenza di un albergo e a casa del Publisher il letto è sempre pulito e profumato. Inoltre, proprio come le governanti di una volta, si occupa in tutta autonomia e soprattutto con amore di mettere la canfora negli armadi, fare il cambio di stagione, appendere gli addobbi sugli stipiti a Pasqua e a Natale. Stira, lava, mette in ordine e, da quando c’è lei, Fazi non ha un pensiero al mondo. Dal colore assunto dalle federe nonché dall’aspetto dei vestiti deformati dall’uso, inoltre, la signora si è fatta un’idea dei difetti di costituzione congeniti e dello stato di salute del suo datore di



lavoro (che deduce dalle sole spoglie, avendolo incontrato non più che poche volte) di cui ormai conosce alla perfezione psicologia, stati d'animo e particolarità di carattere. La candida donna, negli anni, ha persino cercato di mettere in guardia e consigliare le signorine incontrate via via con le scarpe in mano in uscita o tutte agghindate in entrata: «Pazienta e lascia fare» è stato, da sempre, il suo oracolo, ma se loro poi non ce l'avevano fatta a seguire le pur semplici indicazioni, qualche motivo ci doveva pur essere...

Il sarto, che si reca a casa Fazi con regolarità, conosce le tendenze e i vizi fisici del Publisher, le sue asimmetrie, la curva nella spina dorsale, la lunghezza esatta di gambe e braccia oltre alla conformazione generale della corporatura e della silhouette. Su questo complesso sistema di misurazioni e numeri si basa per confezionare, a caro prezzo, una serie di abiti molto simili fra loro sia nel taglio che nella scelta del tessuto. Se si guarda nella cabina-armadio del Nostro, si troveranno stampe su stampe piene di vestiti tutti uguali, variando solo il colore e il tipo di stoffa: si va così dal nero profondo di un completo da cerimonia, al grigio fumo o blu tenebra degli abiti da sera, fino all'arancio sparato e al giallo canarino di completi senz'altro più sfiziosi, destinati a ben altre occasioni. Nella gamma quasi infinita di toni e sfumature, a righe, a quadri o in tinta unita, si passa così dal marrone pantano al verde menta, dall'azzurro squadra di calcio al rosa antico, dal rosso vivo al bianco sporco o al bianco panna dei completi primaverili ed estivi. Elido inoltre possiede una miriade di cinture abbinabili che stanno come tanti serpenti arrotolati vicino ai calzini rigorosamente a righe.

Appesa alle grucce in legno, invece, ha una serie inutile di cappotti stile commendatore (a doppio petto, troppo lunghi e dalle spalle troppo larghe) che non mette mai. Elido, infatti, ha una temperatura corporea sempre costante, sia d'estate che d'inverno, e anche vicini allo zero, se ha freddo, per riscaldarsi gli basta chiudere il primo bottone della camicia. Al contrario, potrebbe stare con le maniche lunghe, i calzini al polpaccio e la giacca di velluto senza neanche accorgersene con 30 gradi all'ombra e un'ondata eccezionale di scirocco. Suda anche lui, ma a prescindere dalle circostanze meteo e solo se sono i discorsi a scaldarlo.

Il portiere del complesso in cui risiede, che negli anni ha chiuso un occhio sul viavai di donnette avvicendatesi per tenere un po' di compagnia al Publisher, a lungo single di ritorno, gli ritira la posta, media con l'amministratore sulle questioni più varie, stura lo scarico della terrazza togliendo le foglie ogni volta che la pioggia arriva impetuosa e Fazi non c'è.

Il portiere dell'ufficio si fa portavoce nonché difensore dei livelli di arroganza cui riesce ad arrivare Elido (con non troppo sforzo, a dire la verità) nel parcheggio comune alle palazzine, gli lava la macchina e, dietro lauto compenso, chiude i locali della casa editrice abbassando le tapparelle la sera anche a tarda ora.

Sergio Badile, IT delle due società di Fazi, conosce tutti i segreti tecnologici del capo, le sue debolezze in fatto di computer, le preferenze riguardo a Internet. Sa così dell'uso poco economico della pennetta al posto del modem, delle difficoltà a capire le funzioni del BlackBerry, della confusione tra iPod e iPad. Ogni tanto gli va anche a domicilio per regolare il proiettore, di cui il Pu-

blisher va particolarmente fiero (sembra che non abbia la TV e invece ce l'ha!): la posizione dello schermo si sballa in modo sistematico ma anche un bambino, se arrivasse fin lì con l'altezza, saprebbe rimetterla in asse con un dito.

Le due signore (*last but* assolutamente *not least*) sono una storia a parte.

Ogni giorno, il Publisher, oltre a lavorare, deve mangiare. Ogni giorno, da almeno dieci anni, si sfama nello stesso, storico ristorante: è la Birreria Peroni di via Brescia, locale che alle specialità altoatesine (gulash, würstel, canederli, crauti, speck e strudel) ha dedicato il proprio menù e la propria cucina. A gestirlo due signore: una con i capelli bianchi, un po' tondetta e dall'aria dolce, l'altra con i capelli bianchi, un po' tondetta e dall'aria leggermente più arcigna. In realtà, sono due pezzi di pane (metaforico, naturalmente), cavie per i libri in uscita, testimoni di pranzi chiave sia per la casa editrice che per la Business.

La signora Anna – che al di là dei piatti altoatesini cucina tutto, anche il riso coi marroni e gli ziti col limone – prima lo osserva, poi lo aiuta nelle scelte dandogli consigli per non ingrassare. In quell'ambiente dagli arredi anni Trenta, affreschi con immagini ineggianti alla birra, tavoli quadrati in legno scuro, per il Publisher si respirano reminiscenze familiari: lì infatti gli sembra di essere di nuovo a casa (quella dell'infanzia però perché, in fatto di cibo, con la moglie inglese prima e le fidanzate strampalate poi, nella propria gli era sempre andata male), la casa di famiglia dove aveva sviluppato l'amore per i sapori semplici come la frittata di zucchine o l'insalata con il vino andato a male (altrimenti detto aceto).

All'inizio, per le scelte monocordi che faceva, lo avevano ribattezzato "bistecca e insalata" (tipo: «È arrivato bistecca e insalata!»); poi, col tempo, guidato dalla signora Anna, aveva cominciato ad apprezzare le zuppe (ai cereali, al farro, alle verdure), fino ad arrivare a piatti più complessi e raffinati come il baccalà con uvetta e pinoli, i peperoncini con acciughe e mozzarella, il girello di vitella con contorno di prugne. Anna, con l'aiuto della sorella Emma (e la distrazione provocata dalla nipote Elena), era riuscita a educare quel palato genuino, cresciuto a suon di olive ripiene, tasche con la zucca e cannelloni di ricotta (che comunque già non erano male).

Fazi è talmente legato alle sue consuetudini che le signore per tranquillizzarlo gli hanno creato un segnaposto per il "suo" posto. In certe stagioni può anche dire il "solito" (intendendo prosciutto e melone che d'estate sostituisce da sempre bistecca e insalata); dietro la colonna dove si mette quando non vuole essere notato, si sente protetto: in quell'ambiente perfetto, non c'è musica che rompe le orecchie, non c'è confusione (al massimo qualche cliente in tavoli lontani...), non c'è neanche il termosifone che tanto a lui, anche d'inverno, darebbe fastidio e basta. Tutti sanno che dalle 13,01 alle 13,59, con minime oscillazioni in entrata, è lì (persino un ceccchino che si appostasse alle 13,58, pur appena svegliatosi e in netto ritardo sulla propria tabella di marcia, lo troverebbe senza il minimo indugio al suo posto, dietro quella colonna) e lì c'è tutta la privacy di Fazi nel sacro momento di pausa, tra una riunione e l'altra, tra una litigata e l'altra.

La dimensione parallela in cui si muove il Publisher lo preserva da qualsiasi forma di contaminazione sia ideologica che "commerciale". In questo sistema ricrea-

to in piccolo infatti, dal punto di vista editoriale e al di là di qualche chiacchiera sui giornali, Einaudi è del tutto assente, di Mondadori si percepisce appena l'eco (ma lontana), Minimum fax non esiste. Anche la libreria in cui Elido si rifornisce (quasi si trattasse di droga) ha la delicatezza di fargli trovare i suoi libri sempre in bella mostra, dandogli la sensazione che la rete commerciale funzioni al meglio e che gli altri marchi siano definitivamente in crisi (è un piccolo omaggio delle Arion di zona il cui geniale proprietario lo conosce e ammira nonostante l'esuberanza di certe richieste e l'atteggiamento sprezzante da «so tutto io»).

Per i viaggi infine, privati o di lavoro, il Publisher si appoggia a un'agenzia che nel tempo si è trasformata in pronto soccorso, guardia medica, assistenza globale (e non solo nel senso di "globo"). C'è Paola, c'è Sabrina, c'è Tiziana oltre naturalmente al grande capo, una sorta di Mago di Oz per lo più invisibile, almeno a Fazi. Ognuna di queste ragazze conosce alla perfezione le abitudini del Nostro e le sue preferenze in fatto di geologista in caso di spostamento improvviso o programmato (posto vicino al finestrino, hotel con grandi spazi aperti, stanza esposta a sud, orari comodi). In cambio di un paio di centomila all'anno, l'Alphaviaggi, dopo un duro tirocinio passato dietro alle fantasie del Publisher, fornisce non solo servizi alberghieri e turistici ma anche un'assistenza psicologica 24 ore su 24 a tutta la famiglia Fazi, Elido in primis.

Una volta che a Palermo aveva avuto delle difficoltà con il check-in (domenica di Pasqua, pausa per tutti, voli in overbooking) – e soprattutto avevano imbarcato Alice e lui no –, un editore fuori di sé aveva chiamato Sabrina

esigendo di partire all'istante pena l'(implicita) immediata interruzione del contratto di collaborazione. Spesso confusa con uno strepitoso *deus ex machina*, il Messia o Allah, la poveretta (nascosta con il cellulare nel bagno della nonna che quel giorno aveva cucinato per otto e preparato la pasta con le melanzane che a lei piaceva tanto), era riuscita a smuovere letteralmente il mondo e imbarcare Fazi nel tempo di un'unica suoneria di Mozart avviata a mo' di intervallo per coprire le imprecazioni e gli urli di lui nel rimbombo dell'aeroporto.

Tutti i figli, i dipendenti della Fazi o di BI chiamano indifferentemente l'agenzia con richieste spesso contraddittorie o peregrine: questo al fantomatico capo andrebbe anche bene visto che di fronte alla fatturazione di tariffe spropositate, il Publisher, tanto, dopo un primo fugace attimo di incertezza, firma tutto. Il problema è che, in cambio di quelle stesse fatture, Elido si aspetta che Alphaviaggi risolva qualsiasi questione, anche assurda, ed esige che le tre fanciulle sottopagate dal mago di Oz – peraltro mai viste né conosciute – parlino coi vertici dell'Alitalia a ogni complicazione col bagaglio o con i tramezzini nel bar del Club Freccia Alata a Fiumicino.

In Europa, il Publisher gira con la patente o con la carta d'identità scaduta («Tanto sono sempre io», dice). In aeroporto, si arrabbia, scandalizzato con le compagnie aeree e lo sfascio dell'Italia, ogni volta che è costretto a scontrarsi con la puntigliosità e la palese ostilità delle ragazze all'accettazione le quali, anche se il documento non è più valido da anni, di fronte a tanta esuberanza e nonostante le direttive dell'aviolinea di turno, in genere lo lasciano partire lo stesso. È ovvio che Fazi non conosce assolutamente il problema dei liquidi al passag-

gio della sicurezza: del resto, anche lì, va talmente sicuro di sé, con la cintura e la giacca indosso, senza il minimo indugio, che persino l'agente di polizia più scrupoloso non avrebbe il tempo né il coraggio di intervenire con la giusta tempestività.

Una volta che le ragazze del check-in avevano tenuto duro e si erano impuntate, però, erano volati i vaffa e, subito, era scattata la telefonata a Sabrina.

E la sventurata, ahimè, aveva risposto.